



## ROMACULTURA GIUGNO 2025

Due iniziative per Gaza: arte, poesia e solidarietà  
contro la distruzione

Bruna Esposito: Un'Arte Sostenibile

Giochi proibiti (di guerra)

Artisti al Buio

Strutture profonde

Maria Pia Santangeli "Un tuffo in fondo al mare"

Via delle 5 Lune

Guido Aloise

Zeitbruch, Frattura temporale

Antonella Cappuccio

### **ROMACULTURA**

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Giulia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Nerola, 4  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... DUE INIZIATIVE PER GAZA: ARTE, POESIA E SOLIDARIETÀ CONTRO LA DISTRUZIONE



La Striscia di Gaza non è mai stata un luogo facile, spesso descritta come una "prigione a cielo aperto". Ma lì si viveva: tra case, scuole, ospedali, moschee e chiese. Oggi, dopo mesi di bombardamenti incessanti, Gaza è ridotta a una distesa di macerie, dove la sopravvivenza stessa è diventata una lotta quotidiana, e i bambini sono le prime vittime di questa catastrofe umanitaria.

Nel silenzio assordante della comunità internazionale, e nella tragedia quotidiana vissuta da un intero popolo, tre iniziative culturali e solidali — a Roma, Parigi e Gaza — cercano di affermare un principio essenziale: **Finché la cultura, la musica, la parola e l'immagine resistono, un popolo continua a vivere.**

### 27 GIUGNO – HAPPENING DI SOLIDARIETÀ AL TEATRO PORTA PORTESE (ROMA)

L'Associazione Gruppo Teatro Essere APS, in collaborazione con **Storie Contemporanee – Arti Visuali Scritture Società, Café Voltaire e Artisti Oltre i Confini**, promuove un grande evento culturale e artistico **venerdì 27 giugno 2025**, dalle ore **18.00 alle 21.30** presso il **Teatro Porta Portese** (Via Portuense 102 – Roma).

Saranno presenti **oltre 150 artisti** tra pittori, scultori, fotografi, musicisti, poeti e attori. Le loro opere, performance e letture saranno unite da un unico intento: sostenere la popolazione palestinese, raccogliendo **fondi destinati a Gazelle** per l'invio di **generi alimentari** a Gaza.

Durante l'happening sarà proiettato anche il **video ufficiale della Biennale di Gaza**, un **lavoro in progress** che racconta come l'arte palestinese non abbia cessato di esistere nemmeno sotto le bombe. Gli **studi d'artista sono diventati "plein air"**, all'aperto, perché i luoghi dell'arte sono stati distrutti insieme agli ospedali, alle scuole, alle case, agli edifici religiosi, ai siti archeologici. Gli artisti lavorano tra le macerie, usando ogni spazio rimasto come atelier improvvisato, a testimonianza della **resilienza creativa** e della necessità di continuare a produrre bellezza anche nel dolore.

### 1° LUGLIO – PRESENTAZIONE DEL LIBRO "IL LORO GRIDO È LA MIA VOCE"

Il **1° luglio 2025**, alle ore **17.00** presso la **Sala Assunta** (Via degli Astalli, 17 – Roma), la **Fondazione MAGIS ETS** promuove la presentazione del volume: **"Il loro grido è la mia voce. Poesie da Gaza"**, edito da Fazi Editore.

Il libro raccoglie poesie di autori palestinesi scritte dopo il 7 ottobre 2023, nel cuore del conflitto. Una voce poetica che non tace, che racconta la morte e la speranza, l'amore e il dolore, in un mondo devastato ma ancora umano.

Durante l'evento intervengono i curatori **Antonio Bocchinfuso, Mario Soldaini, Leonardo Tosti**, il presidente del MAGIS **Ambrogio Bongiovanni**, e **Adnane Mokrani**, presidente onorario del CIPAX. Saranno lette poesie di **Hend Joudah, Ni'ma Hassan, Yousef Elquedra, Heba Abu Nada, Haidar al-Ghazali** e **Refaat Alareer**.



Per ogni copia venduta, **Fazi Editore** donerà **5 euro a EMERGENCY**, a sostegno delle forniture mediche nella Striscia di Gaza.

Anche in questa occasione sarà proiettato il **video della Biennale di Gaza**, documentando la trasformazione della tragedia in espressione artistica, dove **ogni spazio è diventato studio**, e ogni artista continua a creare per non soccombere al silenzio.

### **LA BIENNALE DI GAZA: ARTE TRA LE MACERIE**

Dal cuore della devastazione, gli artisti di Gaza hanno lanciato una **Biennale d'arte** come dichiarazione di vita, libertà e creatività. Più di **50 artisti** partecipano a questa iniziativa, lavorando nonostante la guerra, la fame, la distruzione e lo sfollamento.

Le loro opere non solo raccontano l'orrore, ma lo sfidano con la forza dell'immaginazione:

"Attraverso l'arte, resistiamo al massacro. Nessuna guerra può spegnere la luce nei cuori dei creatori", scrivono i promotori della Biennale.

La Biennale è un invito rivolto al mondo, alle istituzioni culturali, agli altri artisti: **non lasciate spegnere queste voci**.

Gli **studi d'artista "plein air"**, spogli di mura ma pieni di dignità, diventano simbolo della volontà di non arrendersi, trasformando la distruzione in gesto creativo e in memoria condivisa.

### **Perché partecipare**

Queste iniziative non sono solo eventi culturali: sono atti di resistenza civile, spazi di ascolto e di azione. Portano aiuto concreto (cibo e medicine), ma soprattutto custodiscono e diffondono la voce del popolo palestinese, affinché non venga ridotto al silenzio.

Perché un popolo muore davvero solo quando tace la sua voce, si spengono le sue immagini, si perdono le sue melodie.

A testimoniare questa resistenza culturale, anche fuori dai confini di Gaza, è la mostra **"Tesori Salvati da Gaza – 5000 anni di storia"**, in corso all'**Institut du Monde Arabe di Parigi**. L'esposizione presenta oltre cento opere provenienti da scavi e collezioni palestinesi, oggi custodite in esilio a Ginevra, in un viaggio emozionante tra le civiltà che hanno attraversato Gaza. In un contesto di distruzione e perdita, la mostra si fa gesto concreto di solidarietà culturale, restituendo dignità e visibilità a un patrimonio millenario oggi minacciato.

Anche questa, come le iniziative romane, è una voce che resiste all'oblio, un invito a non voltarsi dall'altra parte.

### **#SaveTheDate**

- 27 giugno 2025, ore 18.00 – Teatro Porta Portese, Roma  
Happening artistico e solidale per Gaza
- 1 luglio 2025, ore 17.00 – Sala Assunta, Via degli Astalli, Roma  
Presentazione del libro *"Il loro grido è la mia voce"*  
L'ingresso è libero. La solidarietà è necessaria.



## ... BRUNA ESPOSITO: UN'ARTE SOSTENIBILE



Dal 13 maggio al 31 luglio 2025, il giardino dell'Ospitale Santa Francesca Romana a Trastevere ospita *Altri Venti – Scirocco*, installazione ambientale dell'artista Bruna Esposito, prodotta da Studio Stefania Miscetti. L'opera, concepita nel 2020, è parte di una più ampia serie intitolata *Altri Venti*, un ciclo poetico e politico dedicato alle brezze del sud. Dopo *Ostro* – oggi nella collezione del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci – arriva *Scirocco*, vento caldo e umido che da sud-est attraversa il Mediterraneo, portando con sé memorie, mutamenti, stratificazioni culturali.

In un angolo del giardino dell'Ospitale, all'ombra di una pianta di alloro, si erge un gazebo costruito con materiali naturali – bambù, corde, sementi, terra – animato dal movimento di un'elica navale e da un ventilatore alimentato ad energia fotovoltaica. In questa architettura leggera, l'aria, la luce e il tempo si intrecciano dando forma a uno spazio accogliente, in cui l'ecologia non è solo tema ma pratica. L'opera è un invito alla sosta e all'ascolto, alla contemplazione e alla connessione: con l'ambiente, con gli altri, con le radici del vivere sostenibile.

### **Una poetica ecologica radicata nella pratica**

Il lavoro di Bruna Esposito affronta da decenni le urgenze ambientali con una prospettiva etica e sensibile. Dalle *Biotoilets* pubbliche degli anni '80, fino a *Venti di rivolta o rivolta dei venti* (2009), la sua ricerca ha anticipato questioni oggi al centro del dibattito culturale e sociale: il riciclo, l'autosufficienza energetica, il valore della semplicità e il rispetto delle risorse. *Scirocco* si inserisce perfettamente in questo percorso, come gesto concreto e simbolico di resistenza al consumismo energetico, in particolare contro l'abuso di dispositivi energivori come i condizionatori. Non a caso, l'artista propone un'alternativa: aria in movimento generata dal sole, in un contesto collettivo di quiete e ascolto.

### **Un'arte che incontra la transizione ecologica dei Musei Vaticani**

L'installazione di Bruna Esposito trova eco e riscontro in un altro scenario romano di crescente attenzione ecologica: quello dei Musei Vaticani. Negli ultimi anni, la Santa Sede ha compiuto passi importanti verso la sostenibilità ambientale, ispirandosi alla *Laudato si'*, l'enciclica di Papa Francesco sull'ecologia integrale. Oltre a investimenti in energie rinnovabili e progetti di efficientamento energetico, i Musei Vaticani hanno avviato una riflessione sul ruolo dell'arte come veicolo di coscienza ambientale.

In questo contesto, *Scirocco* e il suo linguaggio ibrido – che fonde arte, tecnologia e sensibilità ecologica – offrono un modello virtuoso: non un oggetto da contemplare passivamente, ma un dispositivo esperienziale che educa, accoglie e trasforma. Così come il Vaticano immagina un museo che sia laboratorio di



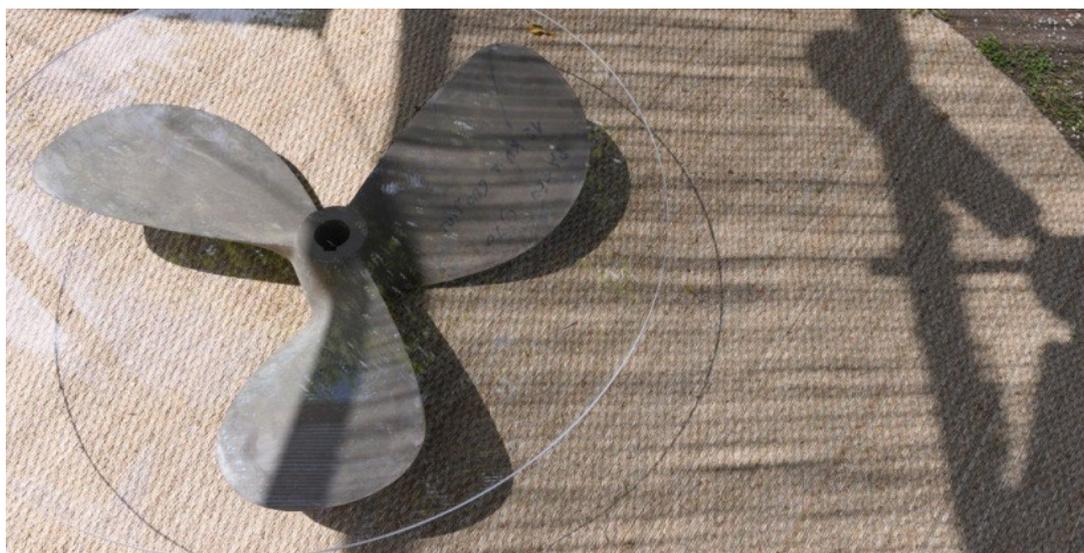
sostenibilità e non solo luogo di conservazione, l'opera di Esposito dà corpo a un'utopia concreta, dove il passato e la tradizione si intrecciano con l'innovazione e l'urgenza del presente.

### **Un'arte relazionale, un luogo di comunità**

*Scirocco* è anche un'azione di prossimità: accorcia le distanze tra arte e vita quotidiana, proponendo soluzioni semplici e replicabili, capaci di migliorare il benessere collettivo senza impattare negativamente sull'ambiente. È un gesto essenziale, come l'ombra di un albero o il soffio del vento: naturale, necessario, condiviso. Durante i mesi dell'esposizione, il giardino dell'Ospitale diventa teatro di incontri e riflessioni sull'ecologia, offrendo uno spazio attivo di dialogo tra pubblico, artisti, studiosi e cittadini.

In un'epoca in cui la crisi climatica interroga ogni ambito del sapere e della pratica umana, l'arte può e deve essere parte della risposta. Con *Altri Venti – Scirocco*, Bruna Esposito ci ricorda che anche un gesto leggero, se guidato dalla consapevolezza, può cambiare la direzione del vento.

**Gianleonardo Latini**





## ... GIOCHI PROIBITI (DI GUERRA)



Ho letto sul Corriere e su varie testate locali la polemica che si è innescata sulla Italian Raid Commando, gara organizzata in Brianza dall'UNUCI (Unione Nazionale Ufficiali in Congedo) e giunta alla 37ª edizione. Si tratta di una competizione sportiva/addestrativa internazionale riservata a militari in servizio e in congedo. Di gare simili ogni anno se ne fanno decine in tutta Europa e non sempre si svolgono in zona militare, ma coinvolgono anche le comunità locali; servono da un lato per tenere in esercizio i riservisti, ma anche per mettere alla prova i reparti in servizio su zone e prove meno scontate di quelle di caserma. Le prove consistono in genere in un percorso più meno lungo e impegnativo – talvolta massacrante – che le squadre adeguatamente addestrate ed equipaggiate devono percorrere anche per più giorni e notti, dovendo poi a ogni tappa (almeno una decina) superare prove sia atletiche che prettamente militari: marcia e orientamento, superamento di ostacoli naturali e artificiali, tiro a segno, sminamento, guado, combattimento simulato, riconoscimento mezzi, primo soccorso, sicurezza, etc. – come si vede, si tratta di gare abbastanza impegnative e adatte a squadre ben addestrate e in buona forma fisica. Io stesso in passato ho partecipato a molte di queste gare, ma ormai faccio solo il giudice di gara.

Ma veniamo alla cronaca. Il gruppo provinciale di centrosinistra Brianza Rete Comune ha espresso un netto dissenso verso il patrocinio della Provincia all'evento, descrivendo la manifestazione come un ibrido tra un'esercitazione militare e un gioco di simulazione, criticando non è solo il realismo delle simulazioni belliche, ma la normalizzazione della presenza armata in luoghi destinati all'educazione e alla convivenza civile. In un contesto globale segnato da conflitti, si è criticata l'idea di giocare alla guerra o di esibirla, soprattutto in presenza di giovani.

Si ribadiva l'importanza di educare alla pace nelle scuole, promuovendo valori di convivenza e diplomazia, in linea con gli ideali dell'Unione Europea nata per prevenire nuovi conflitti. Brianza Rete Comune ha fatto proprio l'appello, sottolineando che "le guerre non vanno mai iniziate, neppure per gioco. Si è evidenziato il dramma reale della guerra, con le sue conseguenze umane, sociali e ambientali, criticando il coinvolgimento di scuole, cittadini e territori in un'iniziativa estranea – per loro – all'organizzazione della difesa nazionale.

La sfilata per le vie di Monza, in particolare, è stata percepita come un'azione che rischia di diffondere un'immagine di bellicismo, lontana dai valori di pace e dialogo che dovrebbero guidare la comunità. Il gruppo ha chiesto un ripensamento del patrocinio provinciale, invitando a investire in percorsi educativi che promuovano la cittadinanza attiva e la risoluzione pacifica dei conflitti.



Ma anche il PD di Monza e Brianza si è espresso contro l'evento, sollevando dubbi sulla sua definizione come "sportiva.", sottolineando la problematicità di organizzare esercitazioni militari in contesti frequentati da bambini e ragazzi, specialmente in un'epoca in cui la parola "guerra" è diventata fin troppo comune nei media. "Come adulti rispondiamo a domande dei nostri bambini a cui mai avremmo pensato di dover rispondere." In un momento in cui la società avverte un forte desiderio di pace, il PD esprime perplessità verso la parata e l'intera manifestazione, un evento che rischia di normalizzare la cultura bellica.

Come si vede, i comunicati delle varie organizzazioni pacifiste ribadiscono posizioni ideologiche tradizionali e ben radicate in Italia e pertanto le rispetto, anche se obietto che la difesa di una nazione richiede anche un esercito e soprattutto una cultura della difesa, non necessariamente aggressiva. Purtroppo i politici italiani hanno una competenza minima in materia militare e questo risale al dopoguerra, quando per evitare divisioni in Parlamento le questioni militari furono delegate di fatto al Governo, separandole di fatto dalla società civile.

Quanto alla Italian Raid Commando, fu organizzata da UNUCI Milano sulla scia di analoghe competizioni internazionali che si tenevano in Francia, Austria, Svizzera e Germania, zone facilmente raggiungibili da chi vive nel nord Italia. Lì scoprirono che i riservisti esistevano e venivano addestrati alla difesa della nazione, che le associazioni d'arma straniera non erano il nostro gerontocomio. Fu anche un momento di rinascita dell'UNUCI – all'epoca un ente ausiliario dello Stato – ridotta all'epoca a poco più che un sistema di furerie, pur citando nel suo statuto anche l'addestramento come funzione primaria.

Quello che invece mi chiedo: ma perché certa gente si sveglia solo adesso se questa gara si tiene da quasi 40 anni? Questo tipo di competizioni non si fa solo in zona militare, anzi le comunità locali aiutano e condividono l'iniziativa. Ho partecipato almeno a 50 di queste competizioni, sia in Italia che all'estero e mai in 30 anni mi è capitato di vedere striscioni o manifestazioni ostili. Propongo pertanto un'ipotesi: nel momento in cui il fantasma della guerra è riapparso in Europa, aumenta la fuga dalla realtà: si esorcizza la guerra negandone la realtà e i suoi simboli, uno dei quali è necessariamente l'esercito. Nessuno diffiderebbe un atleta dall'allenarsi, mentre a un militare in congedo quest'attività non è concessa. L'angoscia collettiva in questo momento non è più regolata. "Come adulti rispondiamo a domande dei nostri bambini a cui mai avremmo pensato di dover rispondere" si è detto. Ebbene, è arrivato il momento di farlo.

**Marco Pasquali**



## .... ARTISTI AL BUIO



Nel cuore di Roma, tra il Campidoglio e piazza Margana, apre le porte in una nuova sede espositiva Aleandri Arte Moderna, ora in via d'Aracoeli 7, e lo fa con un progetto espositivo potente e visionario: **"PRENDERE AL BUIO PER RIPORTARE AL BUIO"**, una mostra immaginata da Enzo Cucchi e formalizzata da Mario Finazzi.

L'inaugurazione di questo spazio non è solo un gesto architettonico, ma un'affermazione di intenti: una galleria che si propone come luogo di ricerca, di dialogo tra artisti, materiali e tempi diversi, distante dalle logiche del mercato e vicina a quelle della cultura viva.

Al centro della mostra, l'inedita e monumentale scultura di Enzo Cucchi, *Paese mio*: un'opera che attraversa l'oscurità dell'inconscio e dell'immaginazione, per approdare alla materia antica del bucchero, tecnica ceramica etrusca che trasforma l'argilla in nero profondo. Questa scultura è più di un oggetto: è architettura mentale, spazio chiuso e molteplice che accoglie e genera pensieri, opere, artisti, archivi, in una dimensione sospesa oltre il tempo.

In dialogo con l'opera di Cucchi, Massimo Luccioli, maestro della ceramica e custode della sapienza del bucchero, presenta una serie di archetipi – bacili, conche, coppe – battuti e modellati come se provenissero direttamente dal mondo delle idee, forme primigenie plasmate con gesto rituale e sapienza antica.

**Tra le tante suggestive grafiche, anche su fogli recuperati, non si può fare a meno di notare la forma libera che Enzo Cucchi ha disteso sul pavimento e gli arcaici vasi di Massimo Luccioli, entrambi in bucchero.** In questo dialogo silenzioso tra scultura e ceramica, si avverte la forza ancestrale di una materia che non è solo supporto, ma linguaggio e memoria. La forma che Cucchi lascia fluire sul pavimento non è una semplice presenza fisica: è una traccia mentale, un gesto di apertura verso l'infinito, quasi una ferita nella superficie dello spazio. I vasi di Luccioli, al contrario, si ergono come presenze sacre e silenziose, solide e immutabili, a custodire un tempo che non passa. Entrambi gli artisti, attraverso il nero profondo del bucchero, evocano un'origine comune, un legame arcaico tra forma, gesto e pensiero, restituendo alla materia il suo potere mitopoietico, capace di fondere il buio dell'origine con la luce della creazione.

I disegni di **Andrea Salvino**, realizzati di recente, ci riportano immagini della cultura di massa filtrate attraverso una sensibilità che ne scardina la familiarità: sono "immagini familiari, ma non come lo erano un tempo", come osserva il curatore. Il segno diventa così strumento di evocazione, distorsione, riflessione.

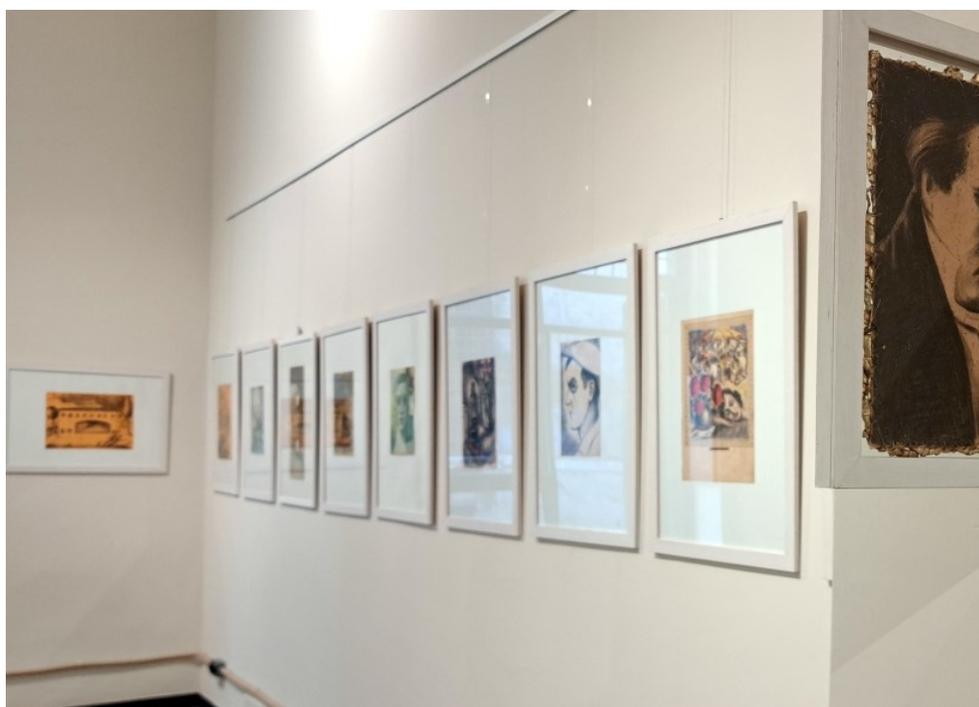


Un'altra voce potente è quella di **Nori De' Nobili**, presente con opere su carta, talvolta realizzate su supporti sperimentali, provenienti dal Museo Nori De' Nobili di Ripe a Trecastelli. La sua ricerca pittorica, intima e visionaria, resta uno dei vertici meno riconosciuti ma più intensi della pittura italiana del Novecento.

Chiude il percorso un'incursione nella memoria collettiva di Roma, attraverso i materiali dell'**Archivio della Litografia Bulla**, autentico giacimento della storia visiva della città. Le tracce quasi bicentinarie di quest'eccellenza litografica aprono scorci imprevisi su una pratica artigianale divenuta patrimonio culturale.

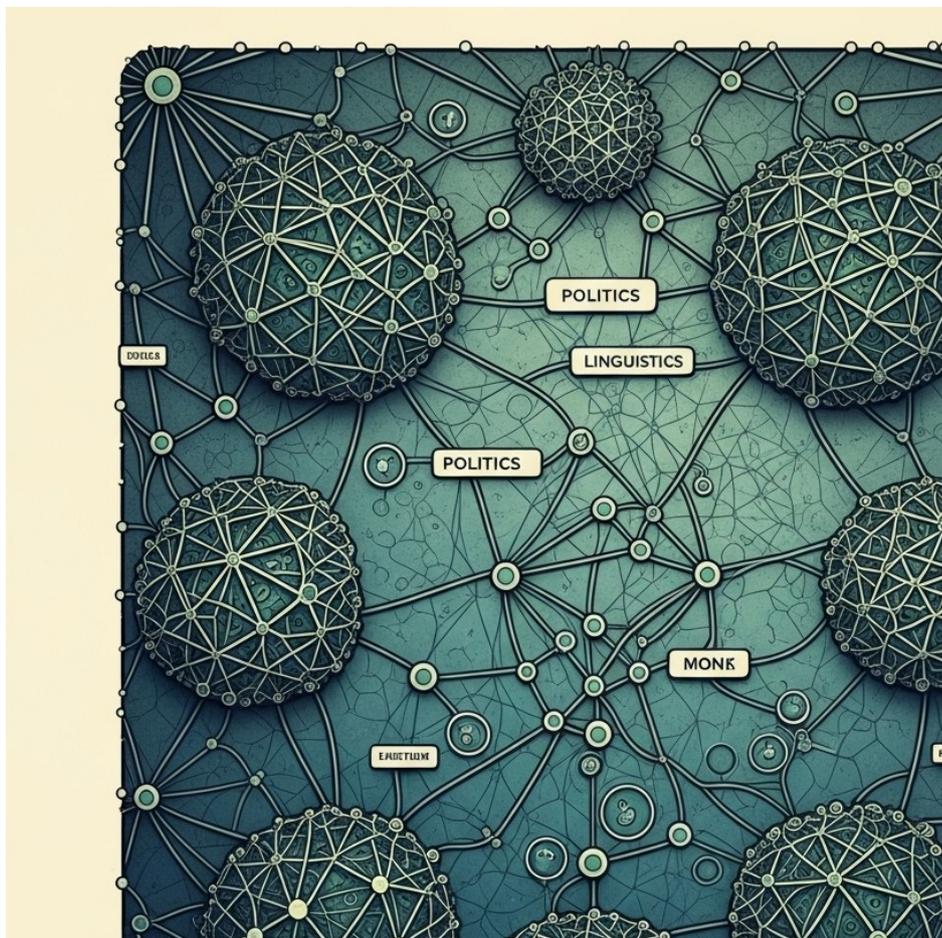
Con questa mostra, **Aleandri Arte Moderna** riafferma il proprio ruolo come galleria di ricerca e di sperimentazione, capace di generare progetti articolati e profondamente connessi con il tessuto culturale del presente. Un'apertura che è anche un nuovo inizio, all'insegna della profondità, dell'oscurità generativa e del ritorno alla materia.

**Gianleonardo Latini**





## ... STRUTTURE PROFONDE



Il concetto lo medio dalla linguistica generale, è stato introdotto sistematicamente da Noam Chomsky ma si adatta benissimo anche alla politica o alla psicologia. In sostanza, c'è una dinamica precisa fra strutture superficiali e strutture profonde: deboli le prime, persistenti le seconde.

In linguistica il substrato di una lingua può influenzare la sua struttura attuale e condizionarne lo sviluppo futuro.

In politica – e questo è più interessante – quando in seguito a una crisi avviene lo sfaldamento delle strutture superficiali, allora riemergono anche in modo violento le strutture profonde che si credevano superate, le quali fonderanno nuove realtà politiche.

Un esempio da manuale: la Jugoslavia, tenuta in piedi finché Tito è riuscito a mantenerla integra e rispettata dai paesi vicini, ma implosa e ritornata allo stato precedente di area divisa da nazionalismi locali, dove alcune linee di frattura addirittura ricordano la faglia tra impero romano d'Oriente e d'Occidente aperta dopo Diocleziano.

Altri esempi: con Orbàn è riemersa la diversità ungherese – non solo linguistica – con il resto dell'Europa, mentre la Russia di Putin ha semplicemente ripreso le tradizionali linee di espansione e consolidamento delle frontiere esterne occidentali dell'Impero dello Zar.



E' la stessa politica di sempre: una volta sfaldata la sovrastruttura del Partito, dopo un periodo di crisi la Russia di Putin ha in sostanza ripreso i soliti concetti di sovranità limitata dei vicini e di egemonia imperiale continentale.

L'Italia invece in tempo di crisi tende a non credere più allo Stato e ai suoi apparati – scuola, giustizia, servizi, istituzioni civili – si regionalizza ma sogna il governo forte, che il più delle volte si dimostra debole quanto quelli precedenti e inadeguato in politica estera, dove finora abbiamo prodotto ben pochi statisti. Questo culto strisciante dell'esecutivo a danno del Parlamento non è certo nuovo, non si spiegherebbe altrimenti la diffusa ammirazione per Putin presente da noi a tutti i livelli e nei social, nonostante la palese natura autoritaria del governo russo e la realtà di una guerra ad alta intensità combattuta in Europa dopo quasi ottant'anni di pace armata.

Personalmente non nascondo il trauma: studio i conflitti da anni e secondo me – ma non è opinione isolata – ne avremo ancora per altri anni, vista la rigidità delle posizioni. Un negoziato s'imposta senza insultare l'altro e già partiamo male; in più la soluzione deve sempre garantire vantaggi a entrambe le parti. Ho in mente un bel film, *Il ponte delle spie* (2015, regia di Steven Spielberg), esempio di come si deve condurre un negoziato, e sicuramente papa Benedetto XIV in questo sarà più raffinato dell'esplicito papa Francesco.

**Marco Pasquali**



## ... MARIA PIA SANTANGELI “UN TUFFO IN FONDO AL MARE”



Il libro di Maria Pia Santangeli “Un tuffo in fondo al mare” è, come indica chiaramente il sottotitolo, una “Fiaba avventurosa”.

È indubbiamente un libro per bambini, una elegante pubblicazione di Giaconi Editore di Recanati (2024). Ma è certo che le avventure del protagonista, il pettine della bella Maimalù, sono portatrici di messaggi che riguardano anche gli adulti.

L'autrice, Maria Pia Santangeli, è al suo quarto libro di fiabe ma è interessante sottolineare che ha alle spalle studi di carattere etnografico, avendo pubblicato vari studi sull'immaginario e sulle antiche attività lavorative dei Castelli Romani, dove vive. E nei Castelli vivono anche le due illustratrici della fiaba, Anna Onesti e Giovanna Mancori, entrambe formatesi all'Accademia di Belle Arti. Ed è interessante sottolineare come si



siano "amalgamate" perfettamente in questo lavoro che si intuisce essere eseguito da due mani diverse, con tonalità più trasparenti e leggere i disegni della Onesti e con colori più intensi e segno più marcato quelli della Marcori, ma le differenze sono adatte al distinguo delle varie situazioni.

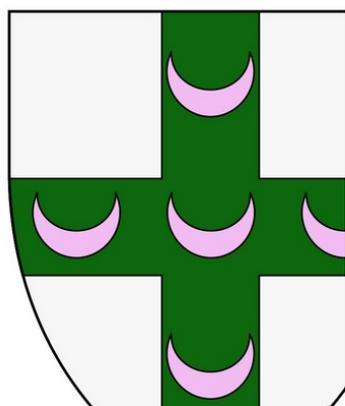
È certo che l'idea della Santangeli di individuare il protagonista in un pettine che scende fino al centro della terra è decisamente nuova e originale, così come è originale l'ultimo capitolo "Appendice per i lettori curiosi" che si sofferma sul concetto che nei musei non sono importanti solo le opere grandi e dal valore artistico, ma anche le piccole cose che documentano la quotidianità della vita del passato, come il pettine del I-II secolo d.C. del Museo delle navi antiche di Pisa che viene citato e riprodotto.

È un insegnamento a grandi e piccini a considerare che la scala dei valori può essere ambigua e spesso non rispondente al vero, pertanto la conoscenza e lo sguardo vigile devono sempre indirizzare correttamente le nostre scelte. Ed abbiamo finito con la morale come avviene per tutte le fiabe!

**Stefania Severi**



## ... VIA DELLE 5 LUNE



L'incendio che ha distrutto l'antica pasticceria delle Cinque Lune mi ha realmente addolorato: ero cliente da sempre e mio padre era nato nella vicina via dei Calderari, distrutta insieme a vari isolati attigui nell'attuazione del Piano Regolatore del 1931.

Per chi non lo sapesse, fino agli anni Trenta del secolo scorso Corso del Rinascimento non esisteva: arrivati al Senato da Sant'Andrea della Valle lo spazio era chiuso da piazza Madama e ai due lati del palazzo che chiudeva la strada c'erano a sinistra via delle Cinque Lune, a destra via del Pinnacolo (vedi mappa), che portavano a piazza delle Cinque Lune, tuttora esistente ma più aperta.

Il nome non si deve all'insegna di una locanda (come molti pensano) ma allo stemma della famiglia Piccolomini – appunto cinque lune crescenti in croce – che un tempo appariva sulla facciata della casa padronale (attribuita ad Antonio da Sangallo il Giovane) situata sulla scomparsa via delle Cinque Lune, inglobata dall'attuale Corso del Rinascimento.

Gli unici due ponti – ponte sant'Angelo e il nuovo ponte Vittorio, continuazione del Corso Vittorio – erano eccentrici rispetto al nuovo asse direzionale.

Mussolini e i suoi urbanisti avevano dovuto quindi risolvere lo stesso problema che si era presentato nella Roma umbertina: la capitale d'Italia non era una città moderna e la crescita del traffico motorizzato poneva problemi urbanistici nuovi. Da qui l'idea di collegare l'ansa del Tevere – il rione Parione – con Piazza Cavour aprendo Corso del Rinascimento e costruendo un nuovo ponte verso il Palazzo di Giustizia (il Palazzaccio).

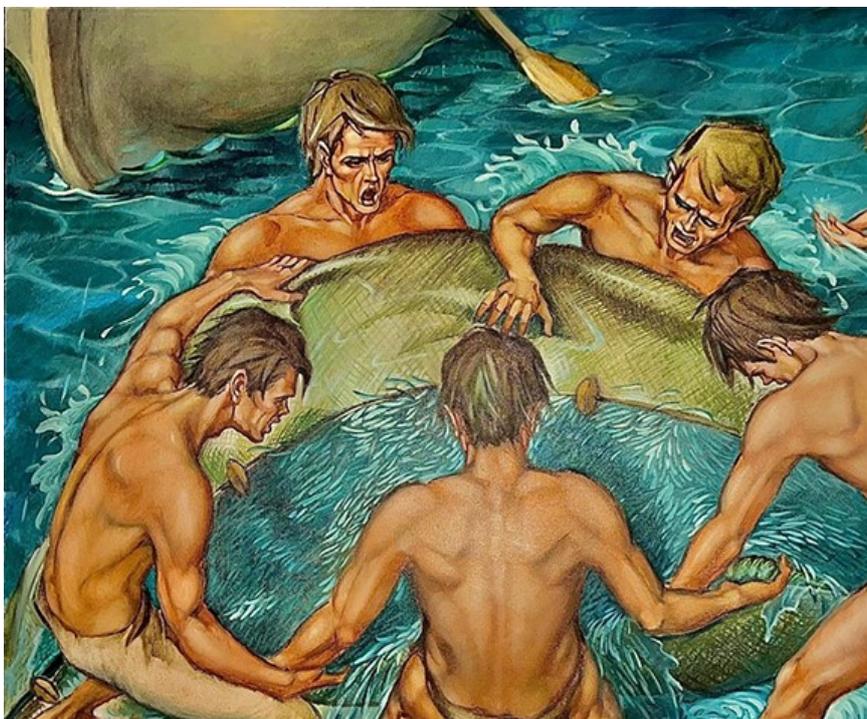
Questa fu anche l'occasione per mettere in luce una parte del Circo Agonale (piazza Navona) e musealizzarla, più esattamente la curva nord della struttura romana.

Ma via e piazza delle Cinque Lune hanno lasciato traccia anche nel cinema: *Via delle Cinque Lune* è un film del 1942 diretto da Luigi Chiarini, ambientato nel 1840 e interamente prodotto in studio nell'ambito del Centro sperimentale di cinematografia. *Piazza delle Cinque Lune* è invece un film del 2003 scritto e diretto da Renzo Martinelli. È ispirato al rapimento e omicidio dello statista italiano Aldo Moro da parte del gruppo terroristico delle Brigate Rosse, di cui il film propone una possibile ricostruzione all'interno di una vicenda di fantasia.

**Marco Pasquali**



## ... GUIDO ALOISE



Ricordare l'artista Guido Aloise, nel centenario della nascita, non è solo un doveroso omaggio, è un momento di riflessione sul ruolo della pittura ieri ed oggi. E per Aloise, nato a Fiumefreddo in Calabria nel 1925 e morto a Roma nel 1986, la pittura è stata sempre testimone degli eventi del suo tempo.

La sua figurazione oscilla tra il realismo ed il simbolismo, al fine di evidenziare soprattutto i problemi che affliggono l'umanità: la droga, la solitudine, la guerra.... In occasione del centenario è stata allestita una mostra al Museo Diocesano di Cosenza, diretto da Don Salvatore Fuscaldo, all'interno del quale sarà conservato il dipinto di Aloise "Cristo tra noi".

Anche il Comune ha volume celebrare l'artista con un evento che si è tenuto nell'Aula Consiliare di Palazzo dei Bruzi a Cosenza (15 maggio 2025). Poiché l'artista, pur essendo originario di Fiumefreddo Bruzio è vissuto ed ha operato a Roma, la mostra da Cosenza viene nella Capitale ed è allestita alla Galleria della Biblioteca Angelica.

In tutte queste manifestazioni fondamentale la presenza di Francesca Aloise, figlia dell'artista e storica dell'arte. La mostra romana si avvale anche della collaborazione di Maria Letizia Rossi e della FUIS.

**Stefania Severi**

### **Guido Aloise**

10 -17 Giugno 2025

Galleria della Biblioteca Angelica

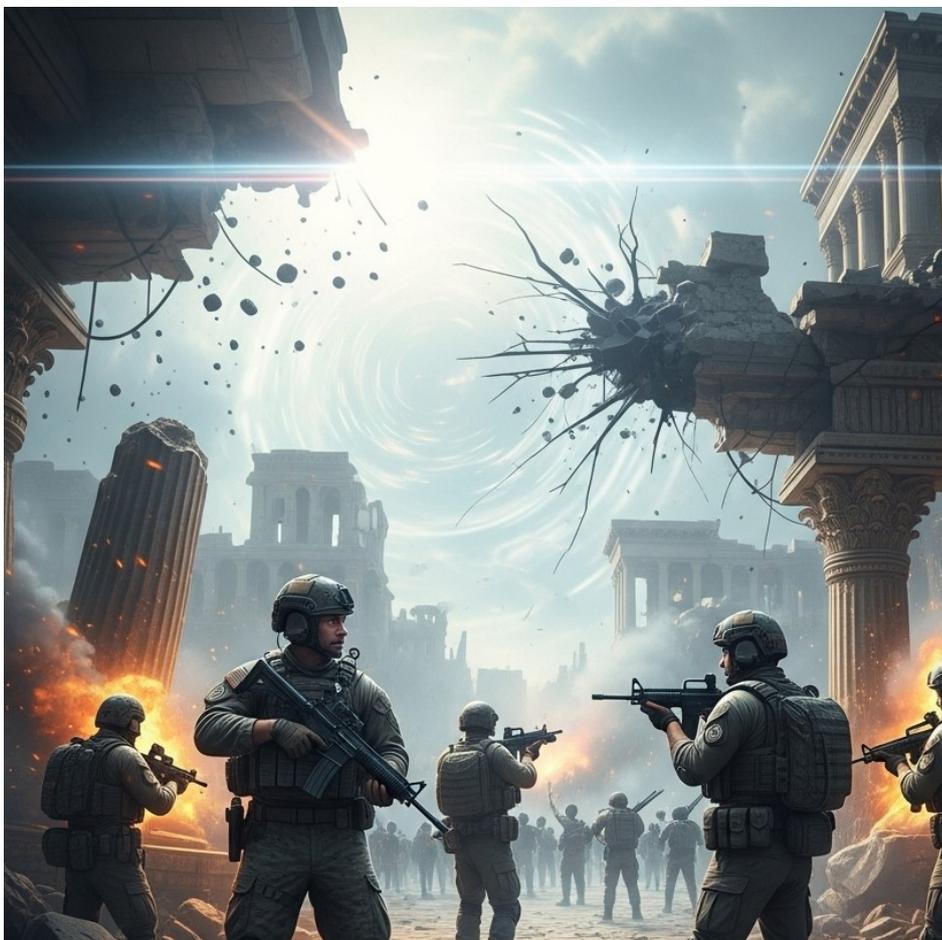
via di Sant'Agostino, 11

Roma

Orario: lunedì-sabato 12,00 – 20,00



## ... ZEITBRUCH, FRATTURA TEMPORALE



Siamo in piena Zeitbruch, frattura temporale e quindi non possiamo più ragionare coi parametri di tre anni fa: l'operazione speciale di Putin ha chiuso un'epoca di pace in Europa durata quasi 80 anni. In realtà la guerra civile jugoslava degli anni '90 e gli sviluppi successivi erano già un paradigma in scala minore, ma trascurato: anche lì dallo sfaldamento di uno stato federale emersero o riemersero singole nazioni con forti minoranze al loro interno e uno stato egemone – la Serbia – che voleva riavere un ruolo nella regione, anche a costo di brutali operazioni militari. Ma passiamo ora al presente: in questi giorni si parla tanto di riarmo e possiamo seguirne ogni giorno le discussioni politiche, l'entità dei programmi industriali dedicati e lo stanziamento finanziario necessario per ristrutturare e rafforzare la difesa europea. Come che vada, sarebbe il terzo riarmo tedesco nel corso di un secolo. Poco però si parla della componente umana, cioè i militari che quegli assetti dovranno usare sul campo. Non che non si parli anche di numeri, ma almeno nella stampa generalista si sorvola su alcuni problemi strutturali ben noti invece a chi si occupa da specialista del settore.

Inizio con un ricordo: qualche anno fa in caffetteria stavo accanto a un gruppo di giovani – uomini e donne – probabilmente sudafricani. Dal modo di fare si capiva che sapevano ancora combattere, lo vedevi dallo sguardo, dalla sicurezza delle movenze, le stesse che notai in un gruppo di giovani russi nei cui occhi si vedeva il retaggio di un duro addestramento militare. Per non parlare degli israeliani quando stanno in gruppo. Sia chiaro, parlo di impressioni personali, ma è tanto per dare un'idea del problema: alcune reazioni alla guerra in Ucraina dimostrano che vivere troppo a lungo in sicurezza può condurre a una certa perdita di realismo. Era il discorso che ci fece al liceo il prof di greco per spiegare la fine di Atene, che pur aveva vinto le guerre persiane qualche decennio prima: il benessere non ha mai prodotto soldati. Quasi 80 anni di pace assicurati dalla Nato hanno portato una parte della popolazione europea a scordare che la democrazia non è una conquista che valga per sempre, anzi si nota una certa simpatia per Putin e il suo governo autoritario.



All'Ucraina si rimprovera la resistenza stessa a un'invasione militare, come se l'autodeterminazione dei popoli e la resistenza valgano solo altrove. Il rifiuto della guerra è dunque arrivato persino al rifiuto del diritto all'autodifesa e della ricerca di alleanze. Ma quando nemmeno Zelensky riesce a impostare la mobilitazione del proprio paese e i giovani scappano all'estero, difficile capire perché noi dovremmo essere più motivati di un soldato ucraino di leva. Se lui non vuole morire al fronte per difendere il proprio paese, a maggior ragione non vogliamo farlo noi che stiamo lontani, anche se neanche tanto. Se poi non bastano le brigate di volontari specializzati, difficilmente si può pensare a un esercito di coscritti mediamente addestrati ed equipaggiati, roba che andava bene al tempo della Guerra Fredda ma che ora non regge il passo della tecnologia e richiede un cambiamento di mentalità in chi pensa solo alla movida.

Ma torniamo al problema: servono i numeri. I sistemi d'arma, gli aerei e le navi degli eserciti europei sono affidati a capaci professionisti e i reparti sono ben addestrati ed equipaggiati, ma negli ultimi trent'anni si è puntato tutto sulle operazioni internazionali e in ogni caso la dottrina NATO prevede il massimo uso della forza per un breve periodo, decisivo. Il fronte ucraino vede invece una logorante guerra di posizione prolungata del tempo, un tipo di conflitto antiquato che la Russia può permettersi ma non certo l'Europa. Siamo di fronte a due scuole di guerra completamente diverse e solo la fine del conflitto chiarirà se nei tempi lunghi le conseguenze sull'economia e sulla società russa saranno peggiori del previsto. P

er ora non è facile far previsioni: la guerra è in corso e le informazioni sono falsate dalla propaganda, ma prima o poi i nodi verranno al pettine: immense risorse sono state spostate verso un'economia di guerra, ma la riconversione industriale e lo storno del bilancio dalle spese sociali prima o poi si faranno sentire in tutta la loro gravità. Sui tempi lunghi, s'intende. La Russia sta percorrendo la strada dell'instabilità finanziaria e del collasso economico e non è in grado di sostenere la guerra in Ucraina oltre la metà del 2026, l'economia è gravemente condizionata e acquistare armi e munizioni che non producono nulla non migliora la situazione a lungo termine, anzi peggiora le cose. Una facile profezia? Della debolezza russa ne approfitterà la Cina, un alleato che presenta sempre il conto. L'arte della guerra di Sun Tzu – testo canonico cinese – non prevede necessariamente la battaglia per ottenere la vittoria finale.

**Marco Pasquali**



## ... ANTONELLA CAPPUCCIO



Antonella Cappuccio è senza ombra di dubbio oggi l'artista italiana più significativa nel panorama dell'arte di tradizione "figurativa", anche se il termine va inteso in senso lato.

La pittura di grandi absidi di chiese, di intere pareti di grandi alberghi e i numerosi dipinti e ritratti delle Collezioni Vaticane e dello Stato Italiano, sono a testimoniare il suo grande ed apprezzato lavoro. Già inserita nell'alveo della Nuova Maniera Italiana, si è sempre rinnovata anche nelle tecniche e nei soggetti. D'ultimo sembra voler "giocare" coll'arte come dimostrano le sue opere ricamate su stoffa (viene da un passato giovanile di costumista) ed i suoi collage, soprattutto con carte ma anche altri materiali.

Un uso assolutamente originale della carte sottilissime è quello del loro utilizzo come fossero altrettante pennellate. Ne è esempio il "Paradiso Terrestre," opera di grande formato in mostra a Via Margutta.

In questo Paradiso, caratterizzato da fogliame fittissimo ottenuto proprio dal sovrapporsi delle carte, policrome e variegata, non senza fatica si individuano, tramite lievi rialzi, da un lato Eva che coglie la mela, tratta da Michelangelo, e dall'altra Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso, desunti da Masaccio. È un Paradiso Terrestre dopo la vicenda dei nostri progenitori che, oltre ad aver segnato i due protagonisti ha segnato anche il luogo.

Una riflessione assolutamente originale, così come sono originali e nel ragionamento e nell'esito tutti gli altri lavori. Il titolo della mostra deriva dal dipinto, "La liberazione" (cm 120x120) in cui una serie di lettere dei soldati della prima guerra mondiale dialoga con i fiori e i volti e le figure di bimbettoni dell'epoca inneggianti alla pace raggiunta, una pace tuttavia che si è nutrita di tragedia, infatti ogni famiglia italiana ebbe, in quella guerra, almeno un caduto.



E poi ecco il dipinto in cui un vero filo spinato costringe un bambino negandogli la libertà ed un altro in cui un altro bambino lancia la sua freccia alla conquista del mondo, forando letteralmente la tela. Completano l'esposizione vari disegni ed alcuni arazzi ricamati.

La mostra è a cura di Silvio Muccino, figlio dell'artista, che nel suo testo rende uno struggente omaggio ad Antonella e come madre e come artista.

Egli afferma che le sue opere «Parlano di sogni, alcuni immaginati, altri vissuti che come un testimone passano di madre in figlia, e di un desiderio mai pago di uscire dai confini dettati dalla società, di andare oltre la cornice.

Forse per questo molti dei suoi soggetti sfuggono al limite imposto dal quadro e sbordano oltre la tela. E forse proprio per questo motivo amo tanto questa Collezione di Opere, perché sono come le mani di mia madre: una perfetta sineddoche della sua vita, una piccola parte del suo lavoro in cui però è possibile rintracciare tracce della sua storia».

**Stefania Severi**

**Antonella Cappuccio**

Lettere dal tempo  
4-20 giugno 2025  
Galleria Vittoria  
via Margutta, 103  
Roma

Orario, lunedì-venerdì 15.00 – 19.00